

Leggendo...

(alla compagna Brambilla)

Una breve replica alla compagna Brambilla.

Ho letto con attenzione l'articolo pubblicato nel nostro giornale, il quale articolo doveva essere un cortese spunto polemico per rendermi edotta di una lacuna notata dalla Brambilla in un mio precedente scritto, gentilmente ospitato dalla Difesa.

Francamente, rileggendo anche ciò che scrissi io e tenendomi strettamente allo spirito informatore del mio articolo, mi sembra che il breve spunto polemico non potrebbe logicamente nascere dalla lettura di esso.

Tuttavia, anche non nata direttamente, essendo questa polemichetta una chiarificazione, volentieri, se la Difesa lo permette, rispondo alla Brambilla, premettendo però che esulando completamente dal mio precedente scritto ogni allusione a donne proletarie di tendenze diverse, risponderò alla compagna senza toccare il tasto da lei mosso all'ultima parte della sua replica.

Credo di non errare ritenendo che la Brambilla ha visto in quell'articolo una recisa mia affermazione; e cioè che, secondo il mio modo di vedere, all'uomo solo spetta intera la colpa della nostra inferiorità intellettuale, spirituale, affettiva, rispetto a lui: inferiorità sociale in una parola. Inferiorità non ingenuità ma acquisita, che con altra educazione potrebbe gradualmente diminuire fino alla riconosciuta uguaglianza completa di valore sociale fra i due sessi. Uguaglianza intesa nel senso che la donna, a parte la funzione sessuale, essendo l'indispensabile ausilio dell'uomo nell'intimità della famiglia, ha il diritto di essere messa in condizione di poter comprendere l'importanza vera del suo nobile ufficio, e di sapere per poter suggerire, confortare, spronare l'uomo col quale ha accettato di dividere le sorti, e non di essere costretta a disinteressarsene perchè inconsapevole ed ignorante; e nel campo sociale essa deve essere messa in grado di poter sviluppare le sue attitudini, di competere con l'uomo, se necessita, per l'esercizio di funzioni sociali; di non essere bersaglio di ostracismo e di prevenzioni quando, non aspirando alla famiglia, essa vuole dedicarsi al lavoro, all'ufficio, alle professioni liberali, all'arte, alla politica, ecc.

Se questa affermazione, intravista dalla compagna Brambilla nel mio articolo, è quella che a lei ha suggerito lo spunto polemico, io non ho difficoltà alcuna di sostenerla.

Io affermo che la donna, se il suo vero valore sociale non è riconosciuto, ne è misconosciuta e resa col matrimonio di oggi la schiava legale dell'uomo, che ne usa ed abusa come vuole, essa, la donna, non ne ha colpa veruna.

E' un assioma che un professore prima di divenire tale debba imparare da un paziente maestro a scrivere le aste prima, le vocali poi e via di seguito, finché di classe in classe, di scuola in scuola esso arriva alla fine dei suoi studi ottenendo la laurea. Quindi essendo l'uomo il detentore (le rare eccezioni non contano) di ogni bene sociale, cultura compresa, dovrebbe essere lui, secondo il mio modesto avviso, il maestro che ci insegna, ci aiuta, ci sprona, per formarci la coscienza dei nostri diritti. Formata questa coscienza, come il ragazzo che ha imparato a camminare da sé, noi potremo intraprendere i nostri passi, lottare per le nostre battaglie e per i nostri diritti, secondo il modo ed il metodo che noi crediamo più opportuno adoperare per il raggiungimento dei nostri fini.

La nostra apatia, cara compagna, la nostra noncuranza in fatto di proposte di legge sostenute nell'interesse del nostro sesso, anche da uomini, è dovuto alla nostra ignoranza; la colpa della quale ricade sugli uomini perchè essi ci tenevano diritti che avevamo, essi ci gettarono nel letargo in cui l'enorme maggioranza di noi ancora giace, essi scrissero la leggenda, e la fecero credere a noi stesse, che noi eravamo nate per essere loro schiave; e quindi a loro spetterebbe il dovere di svegliarci e di dirci: « Amiche, noi siamo eguali, noi abbiamo vicendevole bisogno del vostro aiuto: noi vi insegniamo a redimerci e voi ci date il vostro cosciente amore o ci aiuterete nello svolgimento del gravoso e multiforme lavoro sociale ».

E, specialmente compito di noi socialisti e socialiste, di noi non trascurabile minoranza, è quello di lavorare indefessamente nell'ambito femminile affinché esso si desti e, come il proletariato redento, possa la donna dire un giorno: — Ciò che voi uomini legiferate è ingiusto a nostro riguardo. Anche noi avendo pari diritti vogliamo insieme discutere e deliberare. Voi concepirete perfettamente i vostri diritti

ed i vostri desideri, ma non quelli dell'intera società, perchè di essa non piccola parte ne siamo anche noi, e quindi solamente i rappresentanti dei due sessi riuniti potranno sancire leggi nel nome dell'intera società.

Atea FILIPPI

Benissimo! Solo l'uomo e la donna uniti formano l'unico e completo essere umano come dice Bebel. Ma egli dice anche che, come il proletariato deve fare in modo di redimersi da solo, così la donna non deve aspettare soltanto... dai suoi tiranni (come li descrive la F.) la propria redenzione, per quanto i tiranni... siano socialisti.

Fanciulli randagi

Nel centro elegante e civile di Padova tre piccole straccioni si accapigliavano, l'altro giorno.

Una questione d'interesse era sorta a turbare, con gl'impeti cattivi dell'ira, le loro fanciulle dolose. Mentre l'istinto della solidarietà, rinvigorito dalla miseria, le aveva associate, l'egoistico bisogno di appropriarsi la parte maggiore delle elemosine, aveva cagionato la piccola, feroce contesa.

Vigilavano i rappresentanti dell'ordine all'angolo della piazzetta e accorsero al grido delle fanciulle.

Poco dopo, in guardiana, dove sono trascinati malfattori e prostitute, esse ascoltavano parole d'ammonimento e di rampogna, di cui avvertivano l'asprezza senza comprenderle.

Più tardi toccò alle madri riudirle, alle madri che avviano le creature per i marciapiedi della città, dove i relitti umani, affiorati dalle bufere della miseria e del vizio, si abbrancano, in cerca dell'elemosina o dell'avventura che danno il pane.

Quante volte si ripete lo stesso dramma, nelle tette sale della questura?

Ma la legge, ma il costume, che vietano l'industria del marciapiede, che cosa fanno per impedirla veramente?

Discendiamo negli abissi della miseria e seguiamone almeno una di quelle bimbe sventurate.

La sua infanzia era trascorsa lieta nella casa modesta, dove c'era il pane, il sorriso della mamma, le cure del babbo tanto buono con tutti. Giuochi e canti colle sorelline tra i campi della rigogliosa pianura polesina, erano la sua sola occupazione di bimba felice.

In una notte nera erano venuti uomini mascherati a bruciare la casa, a uccidere gli animali, a picchiare a sangue il babbo e tutti insieme, spogli ormai di tutto, erano fuggiti nella città lontana a cercare rifugio.

Ma il tetto è negato agli infelici che non hanno denaro, tanto denaro, quanto ne vogliono i padroni; ma il lavoro è negato all'uomo che non sa curvare la schiena, e preferisce, solo più tardi, quando la fame ha indebolito i corpi, quando la malattia li rode, l'esodo dalla patria matrigna, piuttosto che rinunciare alla Idea.

Eppure v'è la necessità immediata della vita a cui s'avvinghiano gli esseri, tanto maggiormente, quanto più essa è grama.

Si possono fare parecchie cose per procurarsi il cibo: si può rubare, si può vendere la propria carne... Ci sono madri che lo fanno o lo insegnano alle figlie; alcune per turpitudine, molte per miseria. Questa madre che si spegne lentamente, minata dalla malattia, ha insegnato solo a stendere la mano. Triste mestiere, grave d'incertezza e di cadute, perchè la strada è una scuola perversa. Lo predicano i moralisti, ben lo dice il commissario addetto al buon costume. Le fanciulle ascoltano con occhi meravigliati, le mamme si torcono, con gesto di spasimante impotenza le mani... — Che fare? — suggerisce lo stomaco straziato, e tutta la carne sofferente...

Predica inutile quindi, se quegli stessi difendono la società che provoca la miseria.

Chi ha il suo nido tepido e il nutrimento, non va errando nel mondo. Ed oggi il numero degli smarriti, che si perderanno per sempre domani, cresce, cresce spaventosamente, perchè una classe, rapace come lo spavero, s'è abbattuta sulle case dei lavoratori, a decimare la mercede sempre, a distruggere, molte volte, là dove essi avevano costruito la loro timida felicità, a uccidere anche, quando vi cantava radiosa la vita.

Poveri uccellini, che non ancora hanno l'ala sicura pel volo, sono i fanciulli, che da questo crepuscolo vedranno sorgere il loro dì. Quale? E' con tremore che lo chiediamo, perchè sentiamo che la rampogna è inutile, come inutile la carità dei pietosi.

V'è un solo rimedio per curare il male. Rompere le catene di cui è avvinto il lavoro, perchè esso apporti pane, libertà, virtù agli uomini tutti. Lina Merlin.

NOTE D'IGIENE

La tosse asinina

Se permettono i lettori faccio una piccola variazione a quella specie di programma che ho tracciato nell'ultimo, cioè nel primo numero. Ciò perchè ho avuto occasione in questi giorni di osservare una ripresa di una piccola epidemia, infierita durante l'anno di disgrazia 1923, epidemia che se non ha avuto larga eco nella stampa quotidiana, pure ha messo in allarme, in subbuglio madri e padri di famiglia, bambini, maestri e perfino... pare impossibile, le autorità scolastiche e quelle meno impassibili, ma spesso incapaci della vigilanza igienica. Si tratta di una volgarissima malattia dei bambini, la tosse asinina o canina, o pertosse... malattia che di solito a torto si crede innocua e quasi obbligatoria per tutti i bambini.

Obbligatoria non lo è, perchè nessuna malattia è obbligatoria. Se si conoscessero le cause ed i rimedi di diffusione di tutte le malattie contagiose, si potrebbe arrivare, almeno in teoria, ad evitarle. Così il morbillo e la scarlattina, come si è quasi abolito il vaiolo; così la pertosse.

Ma vi sono anche altre superstizioni, d'idee preconette sulla tosse asinina. Bisogna sentire le donnuciole!... ed anche le gran dame che non la cedono in nulla alle donnuciole — anche se sono per avventura dame infermiere — in fatto di superstizioni sanitarie.

La tosse asinina deve fare il suo corso — la tosse asinina risanisce i bambini, ecc., ecc. Tutte ubbie. La tosse asinina si può troncarsi, si può guarire; e se non guarita può lasciare tristissime conseguenze che possono arrivare fino alla menegite! altro che risanamento!

Che non vi siano rimedi contro la tosse asinina è pure una storiella. Fino a pochi anni sono vi era qualche rimedio quasi empirico, qualche rimedio sintomatico, cioè calmante i malati, ma non arrivante alla causa del male.

Ma ora che si è scoperto il bacillo della pertosse si è scoperto anche il vaccino. Non mi vengano a parlare di particolarità che interesserebbero soltanto i medici, ma quello che è sicuro è questo. Vi sono vari vaccini che garantiscono la pertosse — almeno nel 50 per cento dei casi e negli altri la attenuano. Vi sono vaccini che iniettati una sola volta nei bambini che avvicinano i malati di pertosse li immunizzano, cioè li rendono capaci di non prendere la malattia.

Si tratta di fare una iniezione, due, tre, parecchie iniezioni! Le madri ed anche i padri spesso si ribellano. Ed hanno torto; non vi è alcun pericolo, il dolore è quello di una puntura di spillo, il peggio che possa capitare è un po' di febbre per qualche ora...

Dunque — se il medico consiglia le iniezioni contro la tosse asinina, lasciarle fare. Così si tronca una malattia talvolta grave. Sempre fastidiosa e colle iniezioni preventive si può sperare di arrestare una epidemia che tutti gli anni si rinnova e spopola le scuole, gli asili infantili e fa piangere tante mamme e star svegli tanti babbini...

Doct. Minx.

La lotta contro la tubercolosi

Chi non lo sa? è problema di vivissimo interesse generale, e che non ammette dilazioni. E' difesa contro un male di spiccatissimo carattere sociale, rinforzato un tanto dalle vicende della guerra e per cui tutti abbiamo qualcosa da imparare: grandi e piccoli di età, sani e infermi, ricchi e bisognosi, dirigenti e governanti, lavoratori del braccio e lavoratori della mente. Il problema profilattico della tubercolosi agita una vera e propria riforma di idee, trattandosi di stradicare dalla coscienza pubblica vizi pregiudiziali che si direbbero fatti apposta per deviare praticamente dalla meta: riforma di costumi, trattandosi di correggere abitudini di vita e relazioni sociali.

E con un problema di riforme vien fatto di pensare che bisogna rivolgersi alle generazioni nuove, assai più facili a piegare di quelle adulte. Ma a chi, se non agli adulti tocca di istruire e educare i piccoli massimamente con l'esempio?

Per fortuna l'uomo può modificare la sua condotta anche in tarda età, per l'uomo il sostegno è dato dalla Volontà, mossa da giusta conoscenza delle cose.

Sapere, per volere e potere. Chi ignora, che da noi le leggi sulla Sanità pubblica, si tengono in poca considerazione? che siamo ancora così lontani da quello stato di educazione civile che chiamai per primo « coscienza igienica », difetto questo non a carico solo delle classi umili? che infine le norme d'Igiene sociale debbono avere, nel fatto della lotta antituberculosa, una importanza specialissima? In ciò sta l'intimo significato della espressione « coscienza igienica ». Quindi è chiaro, che a questo ideale debba avere il massimo contributo la Scuola. Nessun'altra istituzione può far meglio e più di essa. « Son povera

cosa le leggi, ammonisce un grande filosofo antico, dove la Scuola non ha provveduto a formare una coltura consona alla costituzione dello Stato ».

E lo stesso pensiero, nel senso preciso della tesi in esame, leggesi in uno dei più colti scrittori viventi di cose scolastiche: Il pedagogista che non si rende conto della vita educativa nelle sue molteplici relazioni con lo Stato moderno, vuoi sotto l'aspetto amministrativo, vuoi sotto l'aspetto del diritto finanziario e sanitario... non ha chiara visione della disciplina che coltiva ».

Laonde, quando oggi si parla di ordinamento igienico della Scuola, non bisogna fermarsi al fatto edilizio e al buon governo; ossia a tutto ciò che ha rapporto con la vita e il lavoro dello scolaro. Devono nello stesso tempo poter far della scuola una palestra di educazione igienica, nel senso individuale e sociale: più o meno, secondo l'ordine di studi. Venendo al concreto, io penso che nelle scuole popolari e secondarie non debba mancare un'eco, in limiti ragionevoli, di ciascuna delle tre maggiori lotte sanitarie-igieniche, che vediamo agitarsi in ogni paese civile: La lotta antialcoolica. La lotta antituberculosa. La lotta antitubercolare. Avviene che dall'aumento demografico non segua un proporzionato ampliamento edilizio e questo, per l'alto costo del terreno fabbricativo, proceda con prevalente sviluppo delle costruzioni in altezza. Donde deriva, che i quartieri popolari si presentino via più stipati, difettosi d'aria e di luce, incomodi, sudici, quindi disadatti a trattenere il lavoratore in casa tra gli affetti familiari: esso è fatalmente portato a passare le ore di riposo nell'osteria o peggio. Restano in casa la donna e il fanciullo abbandonati all'insidioso processo tubercolare, il quale non tarderà ad avvolgere tra le sue spire l'uomo alcoolizzato (terreno tanto più cedevole) se non sia stato egli il primo a spargere il seme della mala pianta.

Ecco sfiorato uno dei più frequenti episodi della vita delle classi povere, che il medico vede da vicino e perciò conosce meglio del sociologo. Ma tanto basta a dare un'idea, per che modo i tre mali s'intrebbiano nella comune dipendenza dell'urbanesimo. E' poi intuitivo, che il bisogno di lottare contro di essi, col sussidio di speciali leggi, siasi dovuto presentare primamente imperioso presso i popoli del Nord, dove lo sviluppo grande delle industrie agisce di concerto con le ragioni climatiche per rendere obbligata su larga proporzione la vita in luogo chiuso, diversamente dal fatto dei paesi del Sud, col grosso degli abitanti occupati in lavori all'aperto. I gruppi più colpiti, gente atta al lavoro o prossima a divenire tale, sono come dei grandi capitali che la malattia rende per tempo infruttiferi e la morte disperde. D'altra parte col fare argine alle tre piaghe dell'urbanesimo si ovvia all'enorme carico che la società sopporta per il mantenimento di ospedali e manicomii, brefotrofi e orfanotrofi, ospizi e carceri!

C. F.

CORRISPONDENZA

PADOVA

La compagna Lina Merlin, non avendo potuto partecipare al convegno elettorale veneto, perchè ammalata, inviò il seguente ordine del giorno che fu approvato ad unanimità e fatto pervenire alla Direzione del Partito:

« Propongo che le donne socialiste lancino un manifesto alle lavoratrici, invitandole a partecipare alla lotta elettorale nel modo e coi mezzi più efficaci, pur non essendo concesso il suffragio femminile. L'appello sia rivolto specialmente alle madri e alle vedove dei caduti, a cui si rivolgeranno certamente, come nelle passate elezioni, i partiti borghesi, per farsi scudo d'una sventura e d'un dolore, cagionati dalla stessa classe dominante ».

L'invito della compagna Merlin è stato accolto in pieno dal Comitato Redazionale, che pubblicherà nel prossimo numero un manifesto alle lavoratrici ed alle donne socialiste per le prossime elezioni.

Gli uomini son fatti talmente bisognosi gli uni degli altri, che se potessero oggi dissociarsi, dovrebbero tornare ad associarsi domani.

A. GRAF.

La TOSSE ASININA
guarita perfettamente con la
NICOTUSSINA MAFFIOLI
prescritta dai migliori Pediatre d'Italia presso tutte le Farmacie del Regno
A. LEURINI e C. - Farm. Viale Romana, 43 - MILANO(22)

La sottoscrizione

Abbiamo inviato alle nostre buone abbonate una scheda di sottoscrizione a favore del nostro giornale. Le compagne ci aiutino nel nostro sforzo. Pochi centesimi a testa è per noi un capitale. Aggiungano ad esempio i nostri compagni di Cassano d'Adda, quelle di Padova e di Como. Troveranno molte imitatrici e imitatori?

Somma precedente L. 139,10

Padova: Gamba Anacleto	5,00
— On. Dante Gallani	2,00
— Marcolini Lincoln	1,00
— Menato Alberto	1,50
— Ceconzo Amelia	0,50
— Razzella Cesira	0,50
— Merlin Lina	3,00
Chiavenna: Pandini	1,50
— Maschio M. e F.	2,00
Milano: Orsi Innocente	2,00
— Luoni Sandra	2,00
— Aretusi Elvira	2,00
— Pirri dott. Giovanni	3,00
— Altieri Ernesto	2,00
Atcno Maggiore: Fra compagne	8,00
Imola: Cassani Ida	3,00
Savona: Lavagna Maria	2,00
Padova: N. C., salutando l'on. Gallani	2,00
Cesalato: Racadel Amalia	4,50
Como: Moltrasio Angela	1,00
— A. M.	0,50
— L. R.	0,50
— M. A.	0,50
— G. B.	0,50
— Raccolte alla riunione del Gruppo	5,50
Cassano d'Adda: Panzera Angelo	2,00
— Vismara Domenico	1,00
— Fumagalli Angelo	2,00
— Micheloni Luigi	2,00
— Tresoldi Giovanni	2,00
— Pelanda Erminio	1,00
— N. N.	1,00
— Nalli Pietro	1,00
— Casiraghi Giulio	1,00
— Signorelli Angelo	2,00
— Canzi Giuseppe	2,00
— Ghezzi Emilio	1,00
— Colombo Severo	1,00
— Ferrari Luigi	1,00
— Barzanò Cesare	1,00
— Varischi Edoardo	10,00
— Cremonesi	5,00

Totale L. 231,10

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsal

Coop. Grafica Operai, via Spartaco, 6 - Milano

Per i fanciulli

Le nostre compagne comprino per i loro bimbi, libri che preparino un'educazione libera da pregiudizi sociali

Virgilio Bellone - L'altra campana (sillabario) L. 0,50
Italo Toscani - Novelle » 0,50
G. Zibordi - Ai fanciulli » 3,—

Tutti e tre i volumi franco di porto raccomandato per

Lire 3,75

presso la

SEZIONE SOCIALISTA
MILANO - Via S. Pellico, 8

PACCO PROPAGANDA FEMMINILE

La Casa Editrice « La Cvltvra » che è diventata l'esclusiva depositaria della Libreria dell'Avanti! mette a disposizione delle compagne il seguente pacco di propaganda femminile:

Giovanni Zibordi - Alle donne L. 0,40
Olga Petrowska - Donne nuove sorgete » 0,50

Filippo Turati - Il voto alle donne e le salariate dell'amore » 0,50

Angelica Balabanoff - Dalla schiavitù alla libertà » 1,25

Maria Giudice - La spiga » 0,20

Victor Hugo - Non mi fido del prete » 0,30

L'intero pacco di propaganda franco di porto raccomandato

L. 3,—

Inviare l'importo alla Libreria Editrice « LA CVLTVRA », Casella postale 1036 - Milano

I libri sono pure vendibili presso
SEZIONE SOCIALISTA
Via Silvio Pellico, 8